

BORROMEIO GIBERTO

di Giovanni III.

Figlio primogenito, nato il 13 dicembre 1461. Ebbe per maestro il prete Ambrogio San Pietro (Mastro Borrromeo 1464 al 1478, pag. 348). Si trasfuse in lui la generosità e le virtù dei Borrromei. Prese il nome del padre della Carpi, sua madre, ed è il primo di tal nome per rispetto alla famiglia Borrromeo milanese, pur essendovi un Giberto nella famiglia Vitaliani.

A 14 anni, nel novembre 1475, il duca Galeazzo Maria Sforza stabiliva di prenderlo al suo servizio, ed ordinava al padre di lui che lo inviasse subito con 6 cavalli e quantunque l'ordine sia stato rinnovato dopo una settimana, il padre non acconsentì, motivo per cui i beni della famiglia Borrromeo furono confiscati, confisca che venne subito dopo revocata,¹ forse per l'avvenuto arresto del giovane.

Capitano generoso ed intelligente poté dar prova del suo valore nella battaglia contro gli Svizzeri.

Nell'occasione delle nozze di Beatrice d'Este con Lodovico Sforza, duca di Bari, esso ed il marchese Galeazzo Sanseverino riportarono la vittoria dei giuochi militari fastosamente celebrati in Milano.

Era del Consiglio di Stato e per la sua giusta e retta libertà con la quale si oppose al suddetto Lodovico, dopo che divenne duca di Milano, mentre voleva chiamare in Italia i francesi, prevedendo le rovine che ne dovevano seguire, incontrò disgusti notabilissimi coll'istesso duca, il quale per vendetta gli tolse le signorie di Arona, Angera e Vogogna, che restituì poi subito, quando si vide sopra i francesi sdegnati e i veneziani a loro riuniti per esser mal soddisfatti dell'altiera sua ambizione: e quando il duca si ritirò in Germania ebbe la fortuna di raccomandare lo Stato al conte Giberto con altri pochi suoi confidenti.

Consigliere ducale e senatore creato dal duca Lodovico Maria

¹ Beltrami, La vita nel Castello di Milano al tempo degli Sforza.

Sforza il 28 dicembre 1467. In tale qualifica percepiva franchi 800 annui da soldi 48 <di> imperiali (Mastro di contabilità Borromeo, 1506-1511, f. 11 e 148). Fu anche capitano di cavalleria. Nel 1503 divenne altro dei cittadini di P.ta Vercellina chiamati a deliberare sulla scelta del modello della porta del Duomo (vedi: Annali, vol. III, pag. 125). Si occupò di lui e delle sue gesta anche il Corio.

Nell'occasione del suo matrimonio con Maddalena Fritz di Brandeburgo di Mantova, figlia di Fazio e Caterina Torculari, gli fu fatta della sposa questa descrizione personale: «Lè de comune grandezza, e ancor credo crescere che la non dimostra più de 17 anni. Se tene che una donna cresca fino alli 20. Magretta, putta, dritta della persona et al cognoscer mio tuta dextra et activa, ed è onesta e di buone maniere. D'un colore castanello, ma vivo però, li occhi allegri benché non troppo grossi, nanche in tuto negri; lo naso è pur in punta un poco grossetto, non dico però ch'el sia lo naso de misser Iohanne Ravizza, che, prendendo costei carne, come è rasonevole, essendo grossi lo padre e matre, lo naso vegnerà più proporzionato ch'el non è già lungo forte, ma pur formato, la bocca sufficiente bella e la gola piana e netta. Si ché per respecto a le fateze io credo che la si possa spendere per sufficiente giovane, ma non la mettéti al paragone d'alcune delle nostre figliuole, che la perderia. E basta.» (in Archivio Borromeo).

Il matrimonio seguì il 6 maggio 1484 nella casa del padre della sposa. La Brandeburgo, che recò in dote 4000 scudi d'oro (istromento 15 marzo 1487 rogato Antonio Bombelli) possedeva una sostanza considerevole nel Mantovano.

Morì il nostro Giberto in Milano sotto la parrocchia di Santa Maria Podone il 21 gennaio 1508, giorno di venerdì, in causa di iscuria, alle ore 17 (Mastro di contabilità Borromeo 1506-1511, pag. 241). Fu sepolto, vestito da frate, nella chiesa di S. Maria delle Grazie di Milano, nella cappella di S. Paolo da lui fatta fabbricare e dotata, dove fu posta quest'iscrizione: HUIUS SACELLI ET SEPULCRI EXTRUCTIONEM EX GIBERTO BORROMAEI SENIORIS ARONAE COMITIS TESTAMENTO FAMILIA BORROMAEA HERES ANNO .MDVII. PRAESTITUIT. La lapide stata rimossa dalla cappella venne

trasportata in casa Borromeo nel 1797. Ora è collocata nell'oratorio privato dell'Isola Bella.

Istituì erede l'unico figlio conte Federico con testamento 17 gennaio 1508, rogato Antonio Zunigo.

La Brandeburgo dev'esser morta poco tempo dopo il marito, ché nell'istrumento 18 gennaio 1510 si accenna alla di lei morte ed alla istituzione di erede del figlio Federico, e delle figlie Margherita, Camilla, Giovanna, Anna.²

² De Vit, nell'albero genealogico da lui pubblicato nelle Opere Varie, vol. II, pag. 176, non fa figurare le figlie Giovanna e Anna.